

La dottrina Trump

dal nostro inviato

TAORMINA Terrorismo, sicurezza. E nient'altro. Dopo due giorni in cui ha fatto venire l'orticaria ad Angela Merkel e scosso i nervi di Paolo Gentiloni nel difficile ruolo di mediatore, Donald Trump non si muove di un millimetro dalla sua agenda.

Per il presidente americano, che prima di partire arringa i soldati nella base di Sigonella, il dramma dei migranti è esclusivamente una questione di sicurezza nazionale: «Al G7 ho richiamato tutti a un maggiore sforzo per la lotta al terrorismo sul fronte dell'immigrazione». La pace si ottiene soltanto con i muscoli: «La vogliamo con la forza. Avremo molta forza ma anche molta pace». E, tanto per gradire, The Donald sferra un nuovo schiaffone agli alleati Nato, Germania, Francia e Italia in testa: «Tutti devono pagare di più». Poi via, sull'Air Force One, destinazione Washington.

I PROBLEMI IN CASA

Inseguito dal Russiagate, Trump ha dovuto cancellare la conferenza stampa finale. E i suoi consiglieri, H.R. McMaster e Gary Cohn, sono letteralmente scappati davanti al fuoco di fila di domande sul coinvolgimento del genero Jared Kushner nell'inchiesta dell'Fbi. La parola d'ordine è però «missione compiuta», dopo «una settimana storica» partita a Riad e conclusasi a Taormina. E agli atti c'è la prova di forza del presidente americano all'esordio internazionale, che mette in crisi in modello multilaterale.

Trump, come dicono i due consiglieri, «ha conseguito tutti gli obietti-

vi che si era preposto». Ma non li ha ottenuti con la persuasione. Ha fatto valere i muscoli e il peso della maggiore potenza mondiale - in una sorta di bullismo diplomatico - a costo di riscrivere i format e i principi seguiti fin qui dalla diplomazia occidentale. Ha giocato il G7 nella formula G1 (lui) contro G6 (gli altri), coniato il neo-isolazionismo. Soprattutto ha cominciato a demolire l'approccio - scritto con il sangue versato nella Seconda Guerra - in base al quale mediazione, condivisione, solidarietà reciproca, appeasement, sono le fondamenta delle relazioni dell'Occidente. Per The Donald si fa cosa decidono, e ciò che conviene, agli Stati Uniti. Punto e basta.

LO CHOC DEGLI ALTRI

La "dottrina Trump" ha lasciato un

po' tutti scioccati. Gentiloni non ha potuto fare a meno di annotare: «Facciamo i conti con la scelta del popolo americano». E la Merkel se n'è andata gridando al mondo la sua «grande insoddisfazione» per come è finita sul clima.

Già, perché per evitare il flop su una delle parti più importanti del summit, è stata rinviata la resa dei conti sull'attuazione del Cop21, l'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici: «Prenderò la mia decisione la prossima settimana», ha dribblato The Donald che di fatto quell'intesa ha già disdetto. E suona improbabile il proposito di Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Canada e Giappone, di andare avanti senza il "sì" della maggiore potenza economica mondiale. In più, il format del G6 contro il G1 è illusorio e non spa-

venta Trump. Perché sul commercio ha già stretto un patto con la britannica Theresa May. Perché il giapponese Shinzo Abe, alle prese con Corea del Nord e Cina, qui a Taormina si è legato a filo doppio con Washington. E l'Europa non è così unita

da poter bilanciare l'America. Anzi.

Trump anche quando ha dovuto concedere qualcosa, leggendo e rileggendo le bozze del documento finale («è molto attento al drafting», ha rivelato sorpreso Gentiloni), ha interpretato e illustrato l'accordo a proprio uso e consumo. «Confermiamo il nostro impegno a mantenere aperti i mercati e a combattere il protezionismo e siamo contro tutte le pratiche scorrette del commercio», hanno scritto i Sette Grandi dopo una tormentata mediazione. Ma il presidente Usa, che aveva fatto togliere la frase «ogni forma di protezionismo», in volo per gli States ha twittato: «Sono soddisfatto, abbiamo spinto per rimuovere tutte le pratiche commerciali distorsive». Nessun riferimento, insomma, alla

condanna del protezionismo a lui caro. E nel mirino, ancora una volta, c'era (oltre alla Cina) la "cattiva" Germania e il suo surplus commerciale.

LE DISTANZE

Per il resto, The Donald pure ieri si è dedicato a marcare la distanza anche fisica dai partner. E' arrivato con mezz'ora di ritardo al summit con i Paesi africani, durante il discorso di Gentiloni non ha ascoltato. E nei minuti in cui si limava il documento su clima, commercio e migranti, il presidente ha twittato: «Un grande G7. In cima alla lista delle questioni discusse naturalmente il terrorismo». Falso: se n'era parlato il giorno prima. Ma il presidente yankee proprio non è riuscito a celare il disinteresse per i temi cari agli alleati. Salvo dire a Sigonella: «Un vertice enormemente produttivo e molto importante, abbiamo rafforzato il legame di amicizia con i nostri partner». Questo per non apparire ancora più sbruffone. E forse per non smentire chi, come Emmanuel Macron, l'ha descritto «dialogante e molto curioso».

Alberto Gentili